

**VERSO SANREMO.** La gloriosa cantante capeggia la «Squadra Italia»

# Torna Nilla Pizzi «Ma non gioco per Berlusconi...»

Saranno, secondo molti, la «rivoluzione» del festival. Una «Squadra Italia» capeggiata da Nilla Pizzi e composta da Mario Merola, Lando Fiorini, Gianni Nazzaro, Rosanna Fratello, Wilma Goich, Jimmy Fontana, Tony Santagata, Giuseppe Cionfoli, Manuela Villa e Wess. Presenteranno a Sanremo *Una vecchia canzone italiana*, di Marrocchi e Jurgens. Intervistiamo la «capitana», una Nilla Pizzi più vitale che mai. E decisa a sbancare Sanremo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**SANT'AGATA - BOLOGNESE.** Lo stradone taglia la pianura. Campi e aziende, consorzi agrari e bei casolari ristrutturati. Siamo nella «bassa» più bassa, al confine tra Modena e Bologna. Alla ricerca di Adionilla Pizzi, detta Nilla, la signora per tutti, la signora che tutti conoscono. «Chi cerca? Ah, sta là in fondo, svolta a destra al secondo crocevia, va un po' avanti e ci finisce contro». Contro la signora? «No, contro la villetta verde e mattoni». Eccola là, infatti. Come stabilito da telefonata preventiva, il cancello è aperto. È uno dei ransmissi giorni di riposo dell'interprete di *Vola colomba*. Un po' di pace casalinga «rubata» alle trasmissioni televisive, alle prove per Sanremo, ai giri tra Milano, Roma e Savignano sul Rubicone.



Mauro Piliotti

## Carta d'identità

**Adionilla Pizzi nasce a Sant'Agata Bolognese nel 1919. Esordì alla radio vincendo un concorso nel 1940. Tornò in radio, assieme all'orchestra del maestro Angelini, dal 1948 al 1953, diventando la più popolare cantante italiana. Ha partecipato a molti festival di Sanremo vincendo la prima edizione con «Grazie dei fiori». Vinse anche l'anno seguente con «Vola colomba» e le altre due canzoni che interpretava: «Papaveri e papere» e «Una donna piange», si piazzarono al secondo e al terzo posto. Non si sa (non lo sa nemmeno lei) quanti dischi abbia inciso. Attualmente conduce una rubrica tv sul circuito Erreuno.**

**Quest'anno, lei torna a Sanremo con la «Squadra Italia». Ma agli inizi della carriera, che cosa l'ha spinto sulla strada della musica?**  
Fin da bimba ho interpretato piccole commedie. Insomma, il palco mi ha sempre affascinato. Credo di essere nata con la voglia di cantare e questa voglia mi è rimasta anche da un po' più grande. E poi io so, io credo davvero nel destino. Noi siamo predestinati. Vocazione, missione, non so cosa sia. C'è qualcosa dentro che ti dice «devi cantare, oppure devi fare lo scrittore». Non è stato così anche per lei?

**Ma, veramente... Comunque qui dobbiamo parlare di lei. Come c'è arrivata a cantare in radio?**

Con i soliti concorsi. Tutti abbiamo cominciato così. Dicevano che avevo una bella voce. Ma io, in realtà, volevo fare la lirica, la cantante lirica. Comunque se vuole sapere se c'è stato qualcuno che mi ha scoperto, le dico che mi sono scoperta da sola. Ho cominciato a seguire i cantanti che a Bologna andavano per la maggiore Bonfiglioli, Luppi, Monti, Oscar Carboni, Norma Bruni. C'era ancora quel pallino della lirica, ma poi quell'apparecchio straordinario, la radio, mi affascinava. E per fortuna ci sono arrivata anch'io. Tra il '48 e il '50 si stava ricostruendo il Paese, mentre si facevano le case si cantava. Ho iniziato così.

**Poi è arrivato il primo Sanremo. Sì, era il 1951. Una grande occasione. Non essendoci ancora la televisione, diventava un grande trampolino di lancio. Eravamo alla radio in diretta, dentro quell'apparecchio così affascinante. La prima sera della prima volta a Sanremo, eravamo tutti emozionatissimi. C'era tanta gente elegante ai tavolini. Champagne, bei vestiti, signore ingioiellate. Insomma, un mondo fantastico che**

potrò fare perché vado a Sanremo faccio puntate in Australia, serate in America. È bellissimo incontrare i nostri italiani emigrati. Non mi sono mai fermata, ho sempre guardato avanti. Perché mai dovrei vivere di malinconie? Se pensi ai ricordi ti viene la malinconia.

**L'ha detto lei: non si è mai fermata. Oggi fa la televisione e fra qualche giorno andrà a Sanremo con un supergruppo.**

Senta, io non ho mai perso di vista ciò che mi stava e che mi sta intorno. Conosco i problemi che abbiamo. La disoccupazione, la casa, la sanità. E mi fa letteralmente imbestialire pensare a quanti parlamentari e portaborse paghiamo. Pensiamo piuttosto ai cassintegrati Fiat, diamoli a loro i soldi del lavoro. Vede che sono andata avanti? La stessa cosa la faccio nella musica (la signora Pizzi scrive anche i testi delle sue nuove canzoni, ndr.). Io corro e voi cercate sempre di riportarmi là. Partecipare a Sanremo oggi ha questo significato: far vedere che mi sono rinnovata. Il festival ha una sua funzione, ma non basta. È uno spazio troppo limitato per aiutare la canzone italiana. Bisogna comprare italiano. Per fortuna ci sono i Dalla, i Venditti, i Morandi. Loro aiutano l'industria canora italiana, ma ci sono troppi suoni americani. Anche Aznavour ha sollevato lo stesso problema in Francia.

**Parliamo ancora di questo Sanremo.**

Presenterò, assieme a Merola, Nazzaro, Fontana, Fiorini, Santagata, Cionfoli, Wess, Rosanna Fratello, Wilma Goich ed Emanuela Villa. *Una vecchia canzone italiana*. Una terra sdrucita nel mare, una canzone che ti porta dove vuoi tu. Ognuno di noi canta una strofa e poi facciamo il ritornello tutti in coro. È una bella canzone corale, da cantare assieme agli amici davanti a un bel fuoco. Ci chiamiamo «Squadra Italia». Niente a che vedere con Berlusconi, però, anche se un amico, vedendo la pubblicità di «Forza Italia» su Canale 5, mi ha detto «Ostia che pubblicità vi fanno!». Subito dopo Sanremo inciderò un disco. Poi andrò all'estero, a Miami, per sei spettacoli e in Australia. Beh, continuerò anche la televisione su Erreuno da Savignano sul Rubicone. Insomma, mi diverto.

**Da quanto tempo manca da Sanremo?**

Da trentatré anni, ma non parliamo di età. Io non ho avuto figli, quindi non sono diventata nonna. E allora mi sento una ragazza del 2000. Ho ragione o no?

**Ha ragione da vendere. Ma non c'è un sogno che non si è realizzato?**

Il cinema. Sì, ho fatto qualche film con Totò e la Loren e con Bolognini e Lattuada, ma non ho avuto il coraggio di buttarmi nell'avventura. Non potevo permettermi di stare lontana dai miei per mesi e così. Intendiamoci, nessun rimpianto.

**Mi dice il segreto per mantenere una voce come la sua?**

Studio ed esercizio da giovane e poi molto silenzio. Grazie, ragazza del 2000. In bocca al lupo.



Nilla Pizzi, negli anni Cinquanta, sotto la finestra di Marechiaro

Publifoto

## «Sorrisi e canzoni», una storia lunga quasi 40 anni

La copia di «Sorrisi e canzoni tv» che esce la settimana prima del Festival di Sanremo è un evento editoriale. Basti pensare che l'anno scorso ne sono state tirate 3.100.000 copie. Roba che non ha uguali in Italia. Il settimanale di Silvio Berlusconi, diretto da Gigi Vesigna, ha l'esclusiva dei testi sanremesi praticamente da sempre, ma in realtà dal 1956. Nel 1955 infatti il pubblico egualmente, ma solo dopo l'esecuzione delle canzoni. Invece nel 1954 pubblicò solo le parole delle tre canzoni finaliste. La tradizione vuole poi che il giornale,

nella settimana in cui la gara musicale si svolge, abbia in copertina l'intero cast, una ammucchiata che viene ripetuta anche nel periodo della assegnazione dei Telegatti (per la cronaca, il numero con i testi ha invece in copertina il nuovo trio di «Striscia la notizia», che verrà presentato ufficialmente oggi: Alba Parietti, la signora Emma Coriandoli ovvero Maurizio Ferrini, il Gabibbo). Mentre poi nel numero successivo non dovrebbero mancare in copertina i volti dei vincitori. Sanremo, come noto, è una palla di vetro.



Gerardinna Trovato e, a sinistra, Franco Califano

# I testi? Impera la depressione

**ROBERTO GIALLO**

■ C'è un periodo di nulla siderale, un piccolo spazio sospeso, che precede ogni festival di Sanremo. È quando *Tv Sorrisi e Canzoni* pubblica i testi dei pezzi in gara. Piccole vertigini che spingono a spicciare le parole che sentiremo e che - se saremo proprio sfortunati - ci ronzeranno nella testa. È un gaio rimbalzare tra rime baciate, un correre giulivo sul filo di concetti-mozzafiato un esercizio che raramente delude.

Non fa eccezione l'edizione che va a cominciare tra una settimana. A cogliere fiori da fiore, anzi, c'è solo l'imbarazzo, da «amare sempre con tanto dolore e quasi come partorire se stessi» (Mingardi) a un inesplica-

bile «prigionieri liberi» (Pausini) fino all'ipercatolico «cattedrale questo bioclore per noi» (Marrale). Non siamo al mito, insomma quel «nsalirò il tuo seno come una carpa il fiume» (Nek, l'anno scorso) rimane insuperabile, ma possiamo ben consolarci con un attacco da antologia sanremese. Già il primo verso della canzone di Squadra Italia si inserisce nella tradizione come la foto del nonno sul controbuffet del tinello. «Terra d'iseta nel mare che in ogni canzone ci parli d'amore». Fino alla lacrima napoletana («Terra rimasta ind o core d a gente che parte pe terre luntane»), e all'ottimismo un po' falso («Terra di mille stranieri che

trovano amore e non partono più»). Titolo, ma guarda che audacia. *Una vecchia canzone italiana* quanto a rispetto della tradizione, è come mangiare una pizza con il mandolino a tracolla. È, ahinoi, un caso raro. Il festival di quest'anno si annuncia triste e - quel che è peggio - problematico. Troviamo spunti in Califano nella sua *Napoli* che sembra un intervento intimista nella difficile problematica Nord-Sud. «Gondoliere ti prego portami a Napoli» potrebbe avere quel senso. Ma la nostalgia si sente. «Vento amaro del Sud» canta Mariella Nava. Forse non è lecito leggere così le canzoni. Lecito però è pensare al contrario: oltre che al contenuto Gerardinna Trovato, ad esempio, descrive quel

che vede in tv come dire stragi e morti ammazzati e immagini di dolore, e il ritornello dice «tutto questo non è un film». Un concetto nobile insomma, ma forse destinato a sembrare poco credibile contornato come sarà di taffetà veli, fiori profumi e paparazzi. Discorso che vale anche per Giorgio Faletti che ha nella sua canzone la disperazione vera di un poliziotto che rischia la vita per «un milione al mese». E intanto intorno violini e pellicce. Mah. La depressione comunque sia, impera. Mingardi ha un rapporto di diffidenza-disinganno nientemeno che con l'amore. Can, no strizza l'occhio all'infelicità adolescenziale. Baldi parla di «fatica di vivere». Loredana Berté dice che è sola e non risparmia feroci autoironie («Mi suicido per

una certa fedeltà per le rime cantava *Splendido splendente* e si ripresenta con l'inequivocabile «di notte specialmente di notte di frequente di notte mi sento travolgente». Tra gli ottimismo problematici figura Alessandro Bono («Verrà il giorno in cui sarai col sedere grosso come una balena, io come adesso ti amerò»), mentre tra gli ottimismo e basta trionfa Carlo Marrale. «In questo amore orizzontale al primo posto ci sei sempre tu. Per forza!».

Rimane, alla fine, l'eterna favola alla Cutugno recitata quest'anno da Claudia Mon. «Dai che si va, diamo un calcio alla città». Spensieratezza urbanistica. Molto retrò, forse e per questo molto sanremese, anche se si è visto di meglio.

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

## Ride bene chi ride senza tv

**S**ARA SUCCESSO anche a voi di sentir dire a proposito di televisione che «la gente vuole ridere». Anche a voi sarà capitato di fruire del concetto completato «perché la sera quando si torna a casa stanchi per il lavoro». Inutile innervosirsi per queste banalità ripetitive che sembrano proverbi sciocchi. A me infastidisce ormai solo il tentativo di generalizzazione del fenomeno. Ammesso pure che la gente provata dalla fatica si predisponga anzi aneli al riso, io vorrei capire verso quale «riso» propenda. Verso quello delle bucce di banana e altre scorie o quello di *Tunnel* o piuttosto verso l'ironia di *Eppur si muove*? Sta qui la soluzione del problema nell'analisi corretta del consumatore che finisce per orientare la qualità del prodotto. È ammesso che si scopra che in questo paese convivono due fasce di consumatori, una alta l'altra bassa quale delle due deve influenzare le scelte di programmazione? E anche è preferibile tentare di elevare la fascia del consumo basso portandola verso una fruizione superiore o lasciare le cose come stanno e accontentare la fascia bassa (più numerosa) acquisendo risultati quantitativi e stop? In attesa d'una soluzione vogliate gradire la televisione attuale. Nella quale convivono scelte diverse quando non antitetiche per la maggior gloria dell'Auditel e l'acquisizione di un qualche alibi culturale. Anche i raffinati hanno un'anima. Il dilemma permane e dietro di esso continuano ad esistere molte incongruenti convenienze. Siamo il paese dei Rina ma anche dei Falcone, dei Pertini ma anche dei Bettino Craxi degli Enzo Biagi ma anche dei Marzullo e giù giù fino a...

Certe volte mi viene persino da ridere quando sento dire che «la gente vuole ridere», pensa te. Si parla di questo bisogno e lo si affronta nelle programmazioni tv come se il problema si potesse risolvere con una scelta che non prevede un'analisi socioculturale approfondita. La gente cambia perché cambia il mondo (e viceversa). E quindi non si può ridere oggi come si rideva ieri la comicità, l'ironia. L'umorismo la satira debbono continuamente adeguarsi. Eppure la maggioranza degli operatori del mercato non tiene presente questa esigenza. Ed ecco invece che gli schemi del ridere rimangono paradossalmente quelli di sempre, come se la società si fosse fermata. E dietro questo discorso che può sembrare peregrino c'è un dubbio più grave. Che è: ma gli italiani sanno ridere?

**Q**UESTO NON lo si può chiedere alla statistica o ai rilevamenti usuali. Dobbiamo scoprirlo da soli nel contatto col fantomatico «paese reale» che sta ormai trasformandosi in un pettegolezzo. Io credo che l'italiano sia mediamente ironico con delle individualità eccezionali che risentano il livello della media. Certe reazioni popolari e spontanee mi fanno pensare alle potenzialità satiriche di questo pubblico che spesso mentirebbe il palcoscenico in luogo della platea. Ci sono (vado brancolando in questa mia inchiesta) delle scritte murali per esempio che rivelano capacità satiriche straordinarie. Quando il Napoli vinse il suo primo scudetto sul muro di cinta di un cimitero perlenico campano comparve la scritta «Che vi siete persi?». Eccezionale. A questi umoristi anonimi si possono poi proporre le lacerazioni di Martufello del Salone Margherita? Sulle case di un tempo i meno freschi lo ricordano il regime fascista scriveva degli aforismi ridicoli del duce. Ricordo un casale nella campagna umbra dove giganteggiava il motto mussoliniano «Se avanzo seguiteme se indietro reggio uccidetemi». Era il '43 un anno terribile e rischioso. Ma un «autore» volle aggiungere in dialetto «Decidete» sfidando per una battuta delle pene durissime. Ma veniamo ai giorni nostri. Ancona, prima tappa del pellegrinaggio berlusconiano alla ricerca di voti. Efficienza e look padroni medio-alto sorriso e canzoni forzatamente fra l'ammirazione dei qualunque per il «lattodasé». E dei ragazzi (l'avvicina di utenti poco serviti in genere). Con uno striscione con la parodistica scritta «Silvio illuminaci. Datte focu» Micialda.

La gente se vuole ridere non deve aspettare d'accendere la «vera» il televisore. Deve andarsi a procurare divertimento in giro. Rivolgendosi ad autori che non hanno *diritti*. Solo talento.